XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(23/06/2024 – Omelia – don Claudio)

(Giobbe 38,1.8-11 * Salmo 106,23-26.28-31 * 2 Corinzi 5,14-17 * Marco 4,35-41)

Nella vita di ogni persona, nell'esperienza di ogni famiglia e di ogni comunità umana, ci sono momenti in cui le difficoltà sembrano avere il sopravvento. C'è la tempesta del dolore e della malattia evocata nella prima Lettura di oggi e c'è la prova del buio interiore, della sensazione dell'abbandono da parte di tutto e di tutti, il tormento per il silenzio di Dio. L'esperienza del disorientamento, della perdita di ogni certezza, dello smarrimento che sopravviene quando vengono a mancare persone care o punti di riferimento certi nella vita. "Tempeste" che sono in genere le più terribili e le più temibili. Sono quelle situazioni in cui tutto sembra crollarci addosso e ci viene da gridare con il Salmista: «*Salvami, o Dio, l'acqua mi giunge alla gola*». I Salmi traboccano di questo grido; esso riempie la bocca di Giobbe e lo ripetono profeti ed apostoli. Poche "cose" sono bibliche come questo lamento a contestare il silenzio di Dio; poche esperienze sono umane come questa paura di morire o di vivere nell'abbandono (*cfr* Ermes Ronchi).

Il Vangelo di questa domenica racconta una situazione simile: i discepoli si trovavano su una barca con Gesù quando un forte vento iniziò a riempire d'acqua l'imbarcazione e il rischio di affondare si fece sempre più reale. Ma ciò che rese la situazione ancora più drammatica fu il fatto che Gesù «*se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva*».
Anche a noi, in certe circostanze e situazioni dolorose della vita sembra che Dio sia addormentato, assente, lontano dai nostri problemi, estraneo alle nostre vicende. Gli apostoli in quella sera di tempesta si rivolsero a Gesù mostrandosi indignati: «*Lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?"*». Parole dure, preghiera di lacrime e di paura. Milioni di uomini e di donne pensano Dio così: il mondo si trova nella tempesta, nella barbarie, lotta contro la disperazione e la morte e Dio dorme, non interviene, non fa niente. Se ne sta con il capo appoggiato su un cuscino, mentre le sue creature si dibattono nell'angoscia.

Qualche anno fa, visitando il campo di sterminio di *Auschwitz-Birkenau*, il papa Benedetto XVI, si è reso interprete di questa situazione e ha dato voce al silenzio drammatico di quel luogo, dicendo: «*Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male?*».
Le domande del papa sembrano l'eco di altre domande che travagliano il cuore dell'uomo di fronte ad una disgrazia improvvisa, ad una calamità naturale, ad un amore tradito, ad un dissesto finanziario, o davanti all'abisso della cattiveria umana: «*Perché Dio non impedisce il male? O Dio non può e allora è davvero onnipotente? O Dio non vuole: e allora è davvero santo, giusto e buono? O non può e non vuole: e allora non è impotente e malevolo al tempo stesso? Oppure può e vuole: ma allora perché il male, perché la paura, perché l'angoscia, perché la morte?*».

L'episodio evangelico di oggi ha ispirato anche la preghiera profetica che papa Francesco ha presieduto nel pieno del primo *lockdown*, il 27 marzo dell'anno 2020, in una Piazza San Pietro vuota e surreale, sferzata dalla pioggia, quasi a simboleggiare le lacrime del mondo per l'incedere inarrestabile della pandemia da *covid-19*. Una preghiera e una riflessione che resterà per sempre scolpita negli occhi e nel cuore dell'umanità. Il Papa disse: «*Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze,*

strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme…».

La risposta di Gesù a quella domanda angosciata dei discepoli sulla barca nel mare in tempesta viene senza parole dirette, ma ha la voce forte dei suoi gesti: «*Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?*».
Papa Francesco, in quella preghiera straordinaria, ebbe ancora a dire: «*L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai*».

Dio è con noi. È sulla barca della nostra vita e della storia a farsi argine e confine delle nostre paure. È nel riflesso più profondo delle nostre lacrime, nelle braccia degli uomini forti sui remi, nella presa sicura del timoniere, negli occhi che scrutano la riva, nell'ansia che anticipa la luce dell'aurora di un approdo sicuro. Dio non è altrove. «*Non mi salva "dalla" tempesta ma "nella" tempesta. Non protegge dal dolore ma nel dolore…*» (*cfr* D. Bonhoeffer); anche se io non lo vedo, lui vede me… e provvede.

Un racconto didattico di *Bruno Ferrero* – evocando il quale ora concludo – ben interpreta questa certezza evangelica che ancora una volta la liturgia oggi ci infonde e ci affida:
Narra di «*una famigliola felice che viveva in una casetta di periferia. Ma una notte scoppiò nella cucina della casa un terribile incendio.*
Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore. Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. Avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile... E i vigili del fuoco tardavano. Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò, urlando disperatamente: "Papà! Papà!". Il padre accorse e gridò: "Salta giù!". Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...". "Ti vedo io, e basta. Salta giù!", urlò, l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo».

Dio non è altrove. Anche se io non lo vedo, Lui vede me… vede noi… Dio vede, e provvede. Amen.